

Caleidoscopio

PALESTRA DI VITA STUDENTESCA CAVESE

ANNO XI - N 1

digitalizzazione di Paolo di Mauro

MARZO 1963

UNA COPIA L. 100 (a causa dei recenti aumenti)

DITTA
DI CAPUA
OTTICA - FOTOGRAFIA - GEODESIA
CAVA DEI TIRRENI - Via A. Sorrentino
SORRENTO: Piazza Tasso
PIANO DI SORRENTO: Corso Italia
PREFERITELA

Il Caleidoscopio SALUTA

Cari colleghi, oggi ha visto la luce il mio undicesimo numero.

Io credevo proprio che quest'anno non sarei stato stampato: oh, intendiamoci, non che i miei organizzatori non lo volessero, ma perché mille ostacoli, e non ultima la vostra incomprensione e indifferenza, mi hanno sbarrato il cammino. Comunque sia, sono uscito, e spero di potervi far leggere qualcosa di più allegro dei voti delle pagelle.

Debbo innanzitutto ringraziare il Preside, il cui appoggio e i cui incitamenti mi sono stati sempre vicini, soprattutto nei momenti più difficili.

Un caloroso ringraziamento deve anche andare a tutti i professori che non hanno mai mancato di dare il loro aiuto e di dimostrare, con sincero disinteresse, quali potessero essere le direttive migliori per il giornale. Anzi fin da adesso chiedo ad essi scusa se qualche volta sono stati colpiti — del resto senza alcuna malizia — dagli strali dei nostri giornalisti: sono anzi certo che quelle battute sono una riprova della stima e, soprattutto, dell'affetto, che tutti gli alunni hanno per essi.

Ancora da queste poche righe vorrei testimoniare il mio affetto ai professori che, all'inizio di quest'anno, sono stati trasferiti in altra sede: la Prof. Giovanna Scarsi, la cui energia mai gli alunni dimenticheranno, il Prof. Palmieri che con tatto e con intelligenza ha svolto per tanti anni la sua attività nel nostro Liceo, il professor Sansone, il cui ricordo è indelebile, soprattutto tra i ragazzi di terzo liceo, e il prof. Solimene, al quale rinnovo i miei auguri.

Contemporaneamente vorrei dire il benvenuto ai nuovi docenti: al Prof. Esposito, al Prof. Martoccia e al Prof. Meglio, che, con tanto entusiasmo e generosità si sono accinti al difficile e delicato compito di formare la nascente personalità degli allievi, di « maturarli », come essi dicono.

Un saluto anche a voi, ragazzi e ragazze, con la speranza che gli articoli che riportate vi riescano graditi.

Se ciò avverrà, avrò raggiunto il mio scopo.

IL NUOVO CONSIGLIO DI
PRESIDENZA:
prof. Francesco Gargiulo
prof. Giorgio Lisi

AL MIO LICEO

« Addio mura svettanti sulla salita ed elevate al cielo; aule inuguali note a chi ha passato cinque (o più) anni dentro di voi ed impresse nella sua mente non meno che lo sia il locale dei flippers o del bigliardino ». Così qualcuno di noi forse ti saluterà, caro Liceo, se tutto andrà bene. Ma in fondo non te lo meriti un saluto così poco affettuoso. E' vero. L'aria dei tuoi corridoi non è precisamente salubre, forse c'è un pò da ridere sull'attrezzatura di quella benedetta palestra... ma che colpa ne hai tu se ti hanno fatto così?

Guarda, tu sei come un figlio, messo al mondo dai genitori e abbandonato al suo destino. Che colpa ne hai tu, se tua madre la Scuola e tuo padre il Comune non ti curano abbastanza? Ma non ti puoi tanto lamentare. Ti hanno dato in fondo una buona costituzione architettonica e l'hai dimostrato bene quando ci furono quelle scosse... sai? E' vero. C'è quel prof. Esposito che effettivamente non ti può vedere. L'hai sentito quando ti mortifica confrontandoti con gli altri fratelli. Istituti più fortunati di te? Ma non badargli sai! Quello è un incontentabile. Che colpa ne hai tu se l'impianto di cui ti hanno fornito è debole e se le stufette economiche si spengono quando dovrebbero funzionare? Colpa degli alunni se non si portano una stufetta a transistor's da mettere nel banco! Comunque consolati; vedrai queste estate come ti rimpiangeranno alunni e professori, quando, sospinti nelle loro case dal solleone, non riusciranno a trovare un pò di frescura. Tu allora ti prenderai la tua rivincita. Allora gli alunni prostrati dal caldo si abatteranno davanti al tuo ingresso implorandoti di aprire il portone, di lasciarli entrare solo per pochi minuti.

Ma allora tu sarai inesorabile con quegli ingrati e resterai chiuso con le tue aule fresche: le cattedre si berranno di quella frescura, i banchi danzeranno scricchiolando, le stufe

passeranno nei corridoi deserti, il pendolo dell'orologio oscillerà beato. Poi il primo ottobre i tuoi corridoi si animeranno di un brusio antico: le fanciulle della nuova IV saliranno le tue scale con un pò di riverenza; quelle della I liceale con un'aria d'importanza (sono al liceo capisci...) i ragazzi della classi II e III cercheranno nella calca di gonne e di accosciature la gonna e l'accosciatura della ragazza dell'anno prima, e, se la troveranno, le sorrideranno da bravi ragazzi.

E tu stesso assisterai a quell'incontro e ammiccherai benevolo. Assisterai all'ingresso dei signori professori. Santulli col suo ombrello; Postiglione col cappello di feltro nuovo di zecca; Santoro col suo cassino nuovo. Sentirai allora Esposito ripromettersi di fare un finimondo se non gli danno una stufa personale; Martoccia giurare di ammansire ogni velleità degli alunni. Gargiulo ripromettere uno studio particolare alle sue « bambine ». E noi? Tra la folla di alunni e professori non sentirai più la voce di Arturo decantare la sua fuoriserie o di Aleotti raccontare barzellette. Ma se non ci vedrai più — come tu stesso ci auguri, no? — sappi che nei nostri ricordi ci sarà sempre un posticino tutto per te...

Franco Siani III B

LE TAPPE DI UN MALINCONICO ADDIO

Ora che sono giunto in terza e ormai sto per lasciare il liceo (almeno lo spero) voglio fare un poco il bilancio degli ultimi cinque anni, il bilancio cioè della parte migliore della giovinezza, miseramente sciupata nelle aule a temperatura polare del nostro istituto. Naturalmente più la memoria torna indietro negli anni, più le immagini si perdono nelle bianche nebbie dei ricordi: ecco perché quando penso alla IV ginnasiale penso come al mio ciclo eroico, come all'alba della mia vita scolastica, quando ancora studiavo — oh ingenuità di una fanciullezza innocente! — per il solo amore dei libri e della scuola.

All'inizio della quarta ginnasiale la maggior parte di noi entrò nell'istituto un pò timida, quasi stupida del mondo arcano che si apriva ai nostri sogni, e, se da una parte si guardava con rispettoso timore i compagni più grandi e si tremava ad ogni levata di voce dei professori, dall'altra non mancavano tra noi quelli che, come Arturo, nonostante i calzoncini corti, erano decisi a conquistare il mondo e cioè l'istituto. Eravamo allora pieni di entusiasmo, sempre pronti ad aderire ad ogni manifestazione pur di metterci in vista: erano quelli i tempi in cui pagavamo la tessera della « Dante Alighieri » e portavamo, tra l'altro, i fiori ai professori. Però il nostro entusiasmo si spense davanti all'indifferenza dei fratelli maggiori: così fummo costretti a rimandare il raggiungimento delle nostre aspirazioni di un anno. In quinta c'imbattimmo per la prima volta nei ripe-

tenti; ci avvicinammo ad essi come fanno i cani quando incontrano un estraneo: con diffidenza ma con curiosità. Essi godettero subito la nostra comprensione e la nostra stima: c'innegarono a fare gli scioperi, ad evitare le interrogazioni, a fingersi malati e tante altre cosette utili.

Quello fu anche l'anno in cui per la prima volta ci accorgemmo che le nostre colleghe non erano poi tanto brutte e che, in fondo, era più piacevole parlare « con quella lì » che ripetere i verbi greci al compagno di banco. Fu così che, verso la fine dell'anno scolastico, tutti noi ci prendemmo una cotta per la miss della III A di allora, pur non essendo riusciti a scambiare con lei neppure una parola. Ma erano quelli i tempi dell'amore puro e ciò ci bastava.

Superati gli esami, ci sentimmo più grandi, ormai decisi a divertirci, a gridare, a comandare come quelli di II e di III; e ci riusciamo, perché in ogni manifestazione sovversiva, pur di dimostrare le nostre capacità agli altri, fummo sempre in prima fila, riuscendo immancabilmente a farci sospendere e rendendo così un favore a quelli di terza, che godettero i frutti delle nostre bravate. Fu quindi un anno amaro, pieno di insuccessi; alla fine, inoltre, dovemmo dare l'addio ai migliori dei nostri camerati che la ingiustizia e il reazionismo dei professori avevano per sempre condannato col marchio (così almeno ci sembrava) di ripetenti.

L'unico fatto notevole fu che uno di noi, Arturo, si fidanzò per la prima volta: quel fidanzamento, che fu il primo di una lunga serie, agì come stimolante sul nostro orgoglio e sulla nostra fantasia, spingendoci a fare altrettanto. E così fu, l'anno dopo, in seconda: sui banchi e sul tenero legno del gabinetto scientifico, presso le scritte « W Sivori » e « Forza Napoli » apparvero anche « Amo Spaggietta » e « Rita, i tuoi occhi sono meravigliosi » e altre frasi che la decenza non impedisse di riferire. Quello fu anche l'anno dei sogni più belli: collaboravamo con quelli di III e ne apprendevamo docili l'insegnamento: presto saremmo stati noi a comandare gli scioperi, le feste (quali mai poi?), il giornale, tutto sarebbe stato organizzato dalla nostra classe. Inoltre quelli che fra noi non erano riusciti ad impegnare il proprio cuore pensavano che in terza, grazie all'importanza della propria posizione, avrebbero fatto facilmente strage di sospiri, come allora vedevano fare ad Apicella e ad Armentante per esempio, nella quarta e nella quinta femminili.

Tutto fu quindi rimandato a quest'anno, che portò, invece, solo delusione: i nostri sogni s'infrangevano ad una ad una contro « la cruda realtà », l'incomprensione delle altre classi e la S.I.A.E. Venne solo fatto uno sciopero, ma fuacemante, più per continuare una vetusta tradizione che per salde convinzioni personali. Inoltre ci si accorse che il fatto di essere in terza non impressionava più nessuno: alle nostre poesie e alla nostra filosofia le ragazze di quarta, una classe che, raffazzonatamente parlando, è semplicemente stupida, preferivano il linguaggio più convincente dei muscoli e delle possibilità finanziarie delle nuove generazioni.

Ormai ce ne siamo accorti, non c'è più religione nemmeno nel liceo; il

HOC ERAT IN VOTIS

Chini, protesi in avanti, per la salita, a frotte multicolori giovani e donzelle, quotidianamente, si apprestano a popolare il Liceo. E sono coscienti che li attendono fredde aule, umide aule, inaccoglienti aule. Qua e là nei corridoi lunghi, qualche goccia sfiora i nasi più importanti, i capelli più impomatati, le « messimpieghie » bionde e brune. Lungo i muri, le cento sorgive artificiali dei tetti ricurvi, delle grondaie inefficienti, aprono larghi affreschi nerastri, lentiginosi, e informali, quasi un'arte « ultra-futurista ».

Qualche voce cavernosa sprona i ritardatari, mentre il novello filosofo, scaccia l'ultimo alunno che si attarda all'ampia finestra sulla strada. Lo strimpelloso grido annunzia la quotidiana fatica mentre nell'invalidabile zona dell'eterno cicalio tumultuano instancabilmente le papirine di fesso giunte dalle medie...

S'avanzano i docenti. Marziale marcia il generale della V A...rmata, lo sguardo serio, sull'avambaccio l'ombrello, sulla testa sprofondato il cappello: è il professore Apicella.

L'annuncio arriva tosto in classe nostra: la stufa salta per l'ennesima spinta: circuito-corto, addio corrente! Il danista Giorgio, assorto nei suoi eterni pensieri, ruminando il tanto discusso personaggio del III canto dell'Inferno, non si accorge del franco e cordiale saluto (una manata sulla spalla) del Gargiulo e infila la porta del I girono... pardon... della I A. Finalmente, il nostro Vittorio, lamentoso per il freddo: ragazzi, ritirati... seduti. Oè, morir non voglio in

questo frigidaire; Leopardi spieghere nel gabinetto scientifico stamattina!

Partiamo per la famosa aula dai banchi degradanti, dai banchi dalle mille profferte d'amore, dai cento ricordi, dai coloriti epitaffi « Amo Spaggietta » (vi spiegherò in privato), « Cereasi racchia e quattrinata ».

Sono libero: « accurrite », « Viva le sciartapelle »; ma uno solo è grande:

« Qui Carletto Salsano si ricorda dalla voce gracchiante e permalosa patito e secco si come una corda; alla prim'ora mangia la colazione con sveltezza noi lo chiamiamo: Cane di monnezza! »

« Ma Leopardi, spirito introverso e meditativo non seppa uscire da se stesso... »

E' incominciato ormai, e per un'ora, il discorso sul dolore di questo poeta, che non potendo sfogarsi lanciando in aria le « caccavelle » di casa sua, le suppellettili delle molte camere del suo palazzo, si vendicò creando un nuovo dolore per noi. Qui sta la sua grandezza: ha fatto per noi quello che non potremo fare per lui. Dopo un'ora di dolore... di bene in... meglio: al pathos di Masaccio, il pittore della sconcertante e violenta drammaticità di Eva, si aggiunge il pathos della Biamonte incompresa, perché incompreso rimane Masaccio per quindici anime miranti il corpo della Madre comune: hoc erat in votis.

Rajeta

La III B

Una stanza meravigliosa di bianco. Attraverso la veneziana socchiusa, guardando verso il lato occidentale, l'occhio può spaziare libero tra le ragazze, appollaiate ai margini della palestra o saltellanti al magico batter di mano della professoressa De Silva; sul lato opposto, il trambrusto delle moto rombanti, che si sentono ma non si vedono, larghe del loro fracasso salutare. Di fronte, lavagna, crocifisso, stufa che non funziona, e cattedra, svettante col sole occiduo, quasi immane fortitudo del professore Martoccia, luminare della filosofia e feroce di luce instinguibile. Ad oriente, un ginocchio popolarissimo, che di tanto in tanto si riversa nei corridoi: scenario immenso che completa e dà lustro all'Accademia delle ar-

ti e del bel mondo latino. La parata interminabile delle nostre mille ragazze, civettuole e quasi tutte timidamente sussultanti, invita a modulare, se non proprio un motivetto o un fischio inculato, almeno un « psst... psst », orecchiabile per quelle che non l'hanno mai sentito. Bellezza incomparabile, bellezza ovunque, quella bellezza universalmente nota e tanto cara a Pepe, Aleotti, Giannatasio e Robustelli; bellezza che è delizia e sollievo dei magnifici quattro, che qui convengono per distrarre la loro mente sequestrata e, molto più spesso, per ottenere quella quiete, tanto bramata, ma reperibile soltanto negli scomodi e scardati banchi della III B.

Pepe Arturo. III B

tempo va più veloce degli uomini: la gioventù d'oggi e i suoi gusti hanno un indirizzo completamente diverso da quello che abbiamo avuto noi.

Unico a non cambiare con noi è stato l'istituto: sempre le stesse mura, squallide nella loro umida nudità, sempre le stesse asmatiche stufette a una resistenza, sempre le stesse tute scolastiche col cui numero si assottiglia, chissà mai perché, di anno in anno. Ma a questo stato di cose ci siamo abituati, come non hanno fatto i professori, anzi ci siamo addirittura affezionati ad esso. Niente, quindi, è cambiato in meglio, anzi è scomparsa l'Aula Magna, l'unico ornamento che inorgoglia la nostra coscienza di licealisti. Se ne è andata in silenzio come in silenzio era vissuta: ma la sua scomparsa ha creato un vuoto nel nostro cuore: essa rappresentava per noi il centro e il simbolo del liceo e solo nella penombra delle sue pareti, sotto lo sguardo austero, eppur paterno, di una vecchia fotografia di Marco Galdi, ritrovavamo ancora il timore e il rispetto per la scuola che da tempo avevamo perduto.

Ormai ce ne andiamo, ma il ricordo di questi anni con tutti i sogni e le speranze rimarrà sempre nel nostro animo: in fondo tutta la nostra vita si è svolta fra queste mura e la vita dell'istituto è stata un po' la nostra vita.

Per questo, alla fine di una lunga rassegna di ricordi, abbiamo voluto (perché parlo, lo so con certezza, anche a nome di tutti i miei compagni) accettare ad alcuni dei principali problemi che travagliano il nostro istituto: e quando questi, che sono stati un po' i nostri problemi, troveranno un giorno la loro giusta soluzione, ci sentiremo più sereni.

Lombardo Vincenzo III B

LA GITA SCOLASTICA

È il giorno più atteso dell'anno scolastico, poiché quasi tutti gli alunni vedono in esso l'unica occasione per sfuggire ai propri istinti, la propria esuberanza per tanti mesi così inavvicinabilmente repressa. Fin dall'inizio quindi, la gita scolastica perde, almeno per la maggior parte degli alunni, il suo valore culturale per assumere quello più gradito e comprensibile di un attimo di sosta nel turbinoso scorrere dei giorni di lezione.

Di solito la gita avviene ai primi di maggio, quando la primavera si adorna di un caldo colore di rose, riaccendendo nei giovani cuori le passioni che il gelo dell'inverno aveva per lungo tempo assopito.

I primi conflitti, le prime discussioni avvengono subito, per la conquista dei posti migliori; ma la conclusione è la solita: i più vivaci si pongono sul fondo del pullmann mentre i più miti capitano vicino alla imbarazzante e delicata compagnia dei professori.

Immediatamente si scatenano le velleità canore dei partecipanti; risuonano così, oltre il frastuono infernale del motore, i più svariati motivi: da quelli, e sono i preferiti, della vecchia tradizione napoletana a quelli meno antichi ma altrettanto noti dei più acclamati cantautori. Con gran delizia dell'autista, tutti si impegnano al massimo nella gara di canto in modo che, dopo qualche ora, sono pochi quelli che intrepidamente elevano ancora il loro canto appassionato sul campo di battaglia ora disseminato di voci esaurite e arricciate. Ma presto scompaiono anche l'ultimo, «mamma, mormora la bambina...».

È questo il momento più tragico del viaggio: il silenzio porta la maimonia e la maimonia ricorda a più che soliti il mal d'auto, dando così inizio a una serie di scene indesiderabili per il crudo realismo e la toccante umanità. Dopo la necessaria sosta che la situazione richiede, si riprende a cantare: ma questa volta si ricomincia con altri motivi, con arie allusive e piene di sottintesi; ma ciò avviene a poco a poco, cautamente, soprattutto per saggiare le capacità di reazione dei professori dalla morale più rigida.

Finalmente si scende e, dopo i dovuti stracchiamenti per eliminare il corpo che ha inevitabilmente colpito alcune parti del corpo, si va all'assalto, alla scoperta di vecchi ruderi o di umidi scavi, cercando di allontanarsi il più possibile dal gruppo dei professori. Questo è per alcuni il momento della gran prova; infatti, mentre i più fusti, i più cordiali e piacenti hanno già un gruppo che gravita attorno ad essi, coloro che per natura sono più timidi, i poeti per intenderci, si trovano a dovere affrontare il gran passo: fermare la ragazza del proprio cuore e raggiungere quegli attimi di felicità che la gita da tempo andava promettendo ai loro sogni.

Così, mentre i professori rimangono circondati da pochi fedelissimi, il resto della compagnia si sparpaglia tra i ruderi vetusti e le mura diroccate, recando, con il proprio chiasso, il sorriso di una giovinezza spensierata ed eterna a quelle pietre e a quella polvere antica, sorprese e scandalizzate da tanta audacia: In questa atmosfera ogni barriera scompare, ogni riserbo si dilegua, mentre la maggior parte dei partecipanti ritorna ad essere per una volta ancora bambini, dimentica per un attimo dei propri dispiaceri scolastici e non, accunata da un riso allegro e fraterno. Alla fine, a testimoniare la loro invasione, restano le carte multicolori delle colazione che il vento pomeridiano si diverte a sollevare in rapidi giri.

Di drammatica è, a questo punto, la visita a un museo: noiosa ma dovuta per il compimento formale dei propri doveri. Nelle sale affollate e tutte uguali, mentre i più zelanti sciorinano ai professori le nozioni a bella posta imparate il giorno prima, da una parte gli audaci ne approfittano per intrecciare rapporti più intimi con le recentissime conquiste e dall'altra i

timidi si accontentano di seguire da vicino le ragazze del proprio cuore.

Al cadere delle prime ombre si prende la via del ritorno; ma è questo il momento più bello e atteso di tutta la gita perché, come al solito, si farà certamente una sosta in un piccolo dancing in mezzo a una pineta, presso le onde ormai seure del mare. L'agitazione serpeggia tra i ragazzi che, pur essendo in viaggio da più di dieci ore, hanno immediatamente dimenticato la stanchezza, anticipando con la fantasia i magici momenti in cui, al ritmo lento di una malinconica canzone, potranno stringere a sé le proprie ragazze. E così avviene, mentre il collegio dei professori ristora, con dei buoni boccali di birra ghiacciata, le gole arse dal lungo parlare.

Solo il più timido, che, chissà mai perché, s'innamora sempre della bella orgogliosa, rimane sulla porta, osservando, con il cuore spezzato, la propria ragazza danzare stretta ad un altro più grande e più fortunato di lui. Il pianto gli stringe allora la gola, mentre nelle orecchie risuona più cupo il rumore del mare; e, non reggendo, corre, come impazzito, sulla spiaggia deserta, fino a che, stanco e già preso dalla paura di essere lasciato solo a terra, torna sul pullmann ancora vuoto, ed oscuro. E, rannicchiandosi, con gli occhi ancora pieni di lacrime, presso i vetri del finestrino, ripete rabbiosamente a se stesso che di «quella» non gliene importa più nulla, salvo poi a piangere ancora sul cuscino, durante la notte. Ma ecco tornano gli altri, richiamati per l'ennesima volta dai professori: è tardi e si è stanchi e nessuno può notare la tristezza del ragazzo più timido.

Si riparte così per l'ultima corsa, interminabile e breve insieme: sfilati, emozionati, felici, pur non avendo in fondo compiuto nulla di eccezionale, nulla cioè di quello che ci si era ripromessi in partenza, i ragazzi appoggiano, stanchi, la testa sulla spalla del compagno vicino, cullati dal rombo monotono del motore. E nel silenzio rivivono le emozioni dell'intensa giornata: e le loro fantasie e i loro sogni si uniscono insieme nella quiete dell'auto, per perdersi tutti nel rombo possente e regolare del pulman che ingoia veloce il nero nastro d'asfalto, illuminato appena dalla luce gialla dei fari.

Lombardo Vincenzo III B

RICORDO DI COSE PASSATE

Quando nel torrido luglio dell'anno scorso i commissari d'esame si vennero nei bei per la nostra tormentatissima salute e fecero il loro ingresso nel nostro istituto, ebbero essi provarono una dolce sensazione di attesa, un senso di benessere derivante dalla constatazione che il luogo che avrebbe ospitato la loro fatica era per almeno un giorno dell'impianto dell'aria condizionata.

Così, accolti dall'aperto, cordiale e interessato benvenuto del menitore interno Prof. Postiglione, e soprattutto... dalle bibite ghiacciate, che questi aveva tatticamente provveduto ad ordinare, essi vissero un meseletto idilliaco di villeggiatura qui a Cava, esaminando alunni preparati in maniera ideale, e consigliati nelle loro decisioni dai suggerimenti disinteressatissimi del Postiglione. Infatti, a cosa potevano servire consigli e «spintarelle» se quel fior fiore di alunni, gloria del nostro istituto, traduceva in latino meglio di Cicerone e dal greco meglio di Quasimodo?

E avete visto gli orali! Figuratevi che le interrogazioni — tanto quegli alunni erano maturi — si riducevano da un'amabile conversazione fra amici:

ESAMINATORE: Che ne pensa del Leopardi?

ALUNNO X (con aria di sufficienza, dovuta alla sua profonda cultura in materia): Boh! Mica brutto, sa? In fondo in fondo un bravo ragazzo...

ESAMINATORE (all'orecchio del collega Postiglione, con tono ammirato e commosso): Che maturità, che padronanza, perbacco...

PROF. POSTIGLIONE (con regali occhi lacrimosi di gioia): Bravi, eh?

Talvolta, poi, qualche candidato particolarmente ferrato strabiliava la commissione con una risposta eccezionalmente acuta:

ESAMINATORE (fra un sorso e l'altro di un bitter ghiacciato): B-h, figliolo, parlami un po' di Lucrezio

ALUNNO Y (con sicurezza catechistica): Per comprendere a fondo la spiritualità di Lucrezio, bisogna tradurre i primi 10 versi: Aeneadam genitrix...

ESAMINATORE (senza alcuna intenzione maligna): Oh, ma se ti piace, possiamo tradurre un po' di versi qua... (e apre il libro a caso)

PROF. POSTIGLIONE (spingendolo... incidentalmente il libro a terra, come per raccogliere qualcosa che gli è caduto): Oh, che sbadato sono... Sensitive, eh?

A questo punto il Commissario d'esame si china anche lui, per aiutare il collega, ma

PROF. POSTIGLIONE: State, state, provvedo io...

E infatti provvede ottimamente per l'alunno Y, perché:

L'Esaminatore: di che cosa stavamo parlando?

ALUNNO (con ammirabile sangue freddo): di Orazio, se non erro...

Così procedettero gli esami. Gli alunni si presero tutti, fra luglio e settembre, la loro brava maturità; qualcuno si ricordò perfino di andare a salutare il professor Postiglione. E i membri della commissione?

Dopo quella breve, piacevole parentesi della loro carriera, essi se ne tornarono soddisfatti alle loro dimore infuocate dal sole, con forse un tantino di rimpianto per la frescura del nostro istituto. Ebbene noi altri che siamo in III domandiamo loro mentalmente: perché non venite anche quest'anno?

Franco Siani III B

L'INTERVALLO

Suona il campanello che annuncia la fine della quarta ora: una allegria improvvisa coglie tutti i ragazzi, in verità pochi, della III B. «E' noto strano:» potrebbe dire colui che nulla sa della vita del «M. CALDI» — devono fare ancora un'ora, e... col prof. Martoccia?!! Povero! Ignorante, sei perdonato! Impara però che, dopo la quarta ora, viene quanto di più bello, di più sano, di più gradito il Liceo possa offrirci. Ma come, non hai ancora capito? Dopo la quarta ora, viene l'INTERVALLO!

Sì, miei cari colleghi, l'intervallo è lo scopo principale dei ragazzi della III B, ed è proprio per questo, cioè proprio per sacra venerazione a questi dieci minuti, che essi si limitano a fare filone appena 5 giorni alla settimana... Finalmente possono dare sfogo a tutto quel che, con sovrumano ed encomiabile sforzo, hanno dovuto per ben quattro ore contenere; finalmente possono tirare lunghi sospiri; finalmente possono lasciare quell'atteggiamento da mummie, che avevano per forza, dovuto assumere. Lo spettacolo che si presenta a colui che cerca di entrare nella nostra aula durante i dieci minuti d'intervallo, è press'a poco questo. Ho detto cerca di entrare, perché costui dovrà prima superare la salda barriera costituita da Aleotti, Giannattasio e Robustelli. Questi tre campatori fanno ressa davanti alla stretta porta, per vedere uscire le classi femminili; sono continuamente sul sentiero di caccia, continuamente alla ricerca di nuove prede, che possano degnamente figurare nel loro già ben nutrito carneire. Vorrei riportare qualche frase caratteristica del loro linguaggio, ma norme della più elementare decenza me lo impediscono. Due soli ragazzi occupano la ala di destra: Salsano, l'eterno impreparato, che sta spremendosi le meningi per scovare il nome di qualche nuova malattia, che possa giustificare e risparmiargli la massacrante interrogazione, con conseguente tre, in filosofia; e D'Aniello, che finalmente può addentare e sbranare l'amata pagnottella, la quale per ben quattro interminabili ore ha dovuto sopportare la non certo gradita compagnia dei libri di greco, di fisica, e di trigonometria. Ma chi è là, al centro, che fa tutto quel chiasso? Tre candidati che si disputano il favore degli elettori? Tre «verdumari» che elogiano la qualità della loro merce? Ma no! Sono Mauro, Sole e

D'Amico. Hanno aspettato tutto questo tempo, ed ora danno libero sfogo alle loro erudizioni in campo calcistico (alla fine converranno però che il Napoli è uno squadrone!). Ma ecco che si intravede, nell'ultima fila, una mano che sventola un fazzoletto bianco. Attenzione! potrebbe capitare sotto il tiro incrociato di Battuello, Rosito, Lombardo e Siani, i quali, dopo aver occupato le rispettive postazioni, (ultimo banco di sinistra attaccapanni, cattedra e lavagna) stanno dando vita al più tremendo conflitto che la storia dell'immediato dopoguerra ricordi, lanciandosi, con grande dispendio per le Finanze dello Stato, cassini e pezzetti di gesso! Vicino alla lavagna è Lucio Barone Rajeta: sta dando una lezione in fatto di pittura ultramoderna a Mario Casaburi, che però sembra non apprezzare troppo gli occhi obliqui e asimmetrici, i nasi storti e trapezoidali, le bocche strette e stilizzate che il suo grande precettore disegna, con impeccabile stile e con rara maestria.

Questa è la III B durante l'intervallo, e la si potrebbe paragonare, senza tema di sbagliare, allo stadio di Cava dei Tirreni pochi minuti prima dell'incontro Cavese-Noceirina. Ma che c'è? Ho dimenticato qualcosa? Volete per forza sapere come passo io la parte migliore della giornata scolastica? Beh... eccolo... vedete... appoggiato negligentemente allo schienale del banco, rileggo, ormai per la nona volta, l'ultimo biglietto d'amore che mi ha mandato la mia ragazza!

Arturo Pepe III B

Non è...

Non è il castigo di Dio, ma il prof. Postiglione che corregge le versioni.

Non è un pelo di cavallo ma è Carletto Salsano.

Non è una gallina che ha fatto lo uovo ma il prof. Apicella che arringa le ragazze di V A.

Non è un colpo apoplettico, ma è la decapitabile del prof. Lupi che parte.

Non è una risaia, né le Paludi Pontine, ma è la palestra del M. Galdi.

Non sono le tombe di S. Callisto, ma l'accantonamento della III A.

HITCHCOCK PRESENTA:

IMPROVVISAMENTE UN MESE FA

Avanza: l'immaneabile baseo poggiato negligentemente sui capelli castani, tra le mani la borsa, la cui forma nulla lascia trasparire del suo contenuto, l'incedere lento, ma deciso. Chi è? Nella nebbia di questa rigida alba invernale a stento si distingue qualche passante frettoloso, che, attraverso l'aria opaca e la luce scarsa, sembra una figura strana dai contorni non delineati. E' solo: si guarda intensamente intorno, prima davanti e poi dietro, con aria sospesa. Non vi è nessuno! La strada è completamente deserta. Non si accorge di me che lo sto fissando da un bel po', ma prosegue girandosi di tanto in tanto dietro, come se temesse di essere pedinato. Chi è dunque costui? La sua aria, che vorrebbe essere indifferente, ha però qualcosa che non mi piace affatto; lo guardo meglio ed ecco che, mentre la nebbia si dirada sempre più, riesco a distinguere il suo volto. Sembra... sembra proprio... ma sì, è lui! E cosa fa qui? Quale proposito si nasconde dietro il suo ciso impenetrabile? Avanza sempre più e ad un tratto indugia indeciso, girandosi a destra: il solito sguardo intorno e poi uno prolungato davanti a sé, verso il muro distante da lui circa quattro metri. Ora si è decisamente fermato, continuando a scrutare attentamente davanti a sé. Seguo la direzione del suo sguardo, e finalmente anch'io vedo. Vedo e in un istante comprendo tutto. Un brivido mi corre lungo la schiena, un sudore freddo imperla la mia fronte. Ma come, proprio lui, lui che... Nessuno avrebbe mai osato immaginare una cosa simile! Ma, attento, cosa sta per

fare? Non vede che?... Perché avanza? Si fermi, si fermi! Non riesco a farmi capire da lui: grido da lontano quanto più è possibile per fermarlo; purtroppo, assorto com'è, non ode il mio avvertimento. Ecco che fa due passi avanti un altro... Cerco ancora di gridargli di fermarsi. Prosegue: un altro passo, e poi un altro, e poi un altro ancora. Ecco, l'ha voluto Lei, mormoro, perché... PLAFF...

Ma come, Professor Santulli, Lei, proprio Lei, non vede nemmeno una botola aperta, per ammirare più da vicino il cartellone del film «Le Massaggiatrici»?!!?

M.R.T. e A.A. I A

I collaboratori del Caleidoscopio ringraziano vivamente l'editore RENATO DI MAURO per il valido contributo apportato alla realizzazione del giornale.

Cartoleria
LEOPOLDO

Addio, prof. Giovarelli

LA MASCHERA DELL'ILLUSIONE

recensione di LUCIO BARONE RAJETA

Profondo cordoglio ha suscitato nel nostro Liceo la immatura scomparsa del Prof. Ferdinando Giovarelli avvenuta in una clinica romana nei giorni scorsi.

Nato a Pittston - PA (U.S.A.) il 4 marzo 1916 aveva conseguito nel 1944 la laurea in Scienze Politiche all'Università di Perugia e nel 1947 quella in Giurisprudenza. Successivamente aveva conseguito l'abilitazione in Filosofia. Studioso e scrittore aveva pubblicato varie opere tra le quali ricordiamo « Primule nere » e il romanzo « Il figlio del medico ».

Anni addietro aveva insegnato Storia e Filosofia nel nostro Liceo, al corso B, con zelo e responsabilità.

Il corpo insegnante e gli alunni del Liceo-Ginnasio M. Galdi esprimono alla vedova Maria De Martino e ai figli il loro più vivo cordoglio.

Avremmo potuto appioppargli cento e un nomignolo, quando fu nostro insegnante al primo e secondo anno di Liceo: « L'orecchiòfago » (dallo episodio del suo romanzo « Il figlio del medico » in cui un personaggio stacca con un morso e divora il padiglione auricolare di un altro personaggio), « Professor Stivaloni » (dalle rosse calzature con cui se ne veniva a scuola d'inverno), « Primuletto » (dal suo libro di poesie « Primule nere »); ma nessuno ci pensò mai. I nomignoli si infliggono ai professori che innamoreranno di sé o indigneranno, non a quelli che ispirano sentimenti di fraterna simpatia. E lui era così buono, così discreto — così inoffensivo, stavo per dire —, che mai alcuno, in un momento di velenoso rancore o di entusiastica ammirazione, ebbe l'idea di cambiargli il nome, in un nomignolo che lo caratterizzasse agli occhi di tutti. Ci fu una volta che volle chiamarlo professor Chiovarelli, forse pensando alla sua figura magra, allampanata: simile a un chiodo; ma nessuno gli fece eco.

Eppure, anche senza lo stimolo di un soprannome, egli è ben vivo nel cuore di quanti lo conobbero, colleghi e discepoli. Hanno tutti qualche episodio che lo riguarda — qualche circostanza, qualche frase — da ricordare.

Una volta (per fare il caso mio) vedendomi saltare da un banco all'altro come uno scimpanzé, mentre lui stava spiegando il filosofo di turno, mi fissò a lungo, trasognato, e disse, con quella sua voce atona e stanca: « Ma tu, secondo me, devi essere pazzo ». Avrei potuto rispondergli: « Perché, professore, a sedici anni non le facevate, voi, queste pazzie? » e insinuare: « Nei vostri libri, poi, ne descrivete certe... ». Invece: « No, professore; mi metto più avanti » protestai « per quanto leggerete le poesie » (il suo tallone d'Achille, il punto debole di tutti gli innamorati di Calliope): « ce l'avete promesso » aggiunsi. Non me la sentivo proprio, di pungerlo. Egli rimase per un po' sovrappensiero, guardando attraverso me, come se fossi di vetro, qualeosa, oltre la mia persona, che solo lui scorgeva; poi con la solita, triste pacatezza riprese la spiegazione. Quindici minuti prima che finisse l'ora, cavò dalla borsa le sue « Primule » e ne sfogliò alcune nell'aria della II B. La sua voce fu ben presto fervida e colorita e riempì l'aula. Qualche petalo di quelle poesie rimane ancora, impigliato nei

rami dell'albero su cui gemono i miei ricordi scolastici.

Povero, caro professor Giovarelli. Quante volte lo aspettai nel corridoio, per dargli che non mi sentivo « ben preparato » e che m'interrogasse « più in là »; e quante volte mi accolse col suo pallido sorriso, dicendomi: « Va, va in classe; vedremo ». (Ed è inutile aggiungere che, venuto il momento di interrogare, mi risparmiava sempre).

Scriveva romanzi, che rigurgitavano di sanguinosi delitti, di orribili perversioni, di diabolici inganni — di ogni forma di violenza —; poesie, i cui versi gelavano l'anima, sfiorando, la con l'ala negra della Morte: quasi che vedesse nel luttuoso trionfo del Male la sola catarsi atta a ricondurre l'uomo sui sentieri della Bontà.

Raramente l'ho visto allegro. Spesso il suo sguardo era quello di un cane bastonato. Viveva le ore della sua non lunga vita, avvolto in un mantello di tristezza e di scetticismo, che lasciava appena uno spiraglio ai raggi di certi sorrisi, che direi fanciulleschi, tanto erano cordiali e innocenti. Questo accadeva di rado, nei momenti buoni. Qualche volta riuscì anch'io a farlo così sorridere.

Ma bisognava sentirlo parlare del figlio Giulio. Con quanta tenerezza di amor paterno ci diceva dei suoi pro-

gressi culturali, delle sue bizzarre uscite, dei suoi tremendi « perché? ». Allora sì, che gli brillavano gli occhi, le labbra sottili smettevano quella piega amara che caratterizzava l'espressione del suo volto, la voce diventava morbida e calda. — E ci narrava, poi, certe sue pericolose avventure giovanili, che avevano del romanzesco: sorridendo con noi, al racconto delle astuzie cui era ricorso per sventare le insidie di chi gli voleva male.

Gli credevamo? Ci sembrava incapace persino di ammazzare una mosca: era arduo credergli.

Questo è il professor Giovarelli che io ricordo. Altri dirà — meglio di quanto saprei fare io — del suo valore di insegnante e di studioso.

Ora che se n'è andato, così sommessamente come viveva, se potesse sapere che mi sono incaricato proprio io — che non fui uno dei suoi discepoli migliori — di dargli l'ultimo saluto, in nome di tutti coloro che al Liceo di Cava lo conobbero e gli vollero bene, forse, scettico e pessimista com'era, mi ripeterebbe le stesse parole di allora: « Lascia stare » mi direbbe; « tu, secondo me, devi essere pazzo. E' possibile che a Cava ci si ricordi ancora di me, dopo cinque anni, e ora si pianga la mia scomparsa? ». Sì, professore.

Tommaso AVAGLIANO

Galleria del III Liceo

Ritratti di E. ROSITO

I — Immaginate un volto serio, pensoso, reso cupo da una fitta barba; su quel volto immaginate una fronte alta, aperta, due occhi vivaci, pronti alla lotta, che vi fissano con un senso di superiorità. Guardate il tutto annesso dal denso fumo di una eterna sigaretta; pensatelo con l'ombrello in mano ed avrete... aggiungete che è pittore e poeta e allora già sapete chi sia... chi? Hemingway? no! Baldini? no!... Lucio Barone Rajeta.

II — Un ciclone non di violenza, ma di vivacità e di spensieratezza. Alto, slanciato, è il tipo del giovane fiducioso, travolgente, scanzonato; potrebbe pensarli antipatico. Dategli invece un cuore buono, una sincera e commovente semplicità, un'ammirevole spontaneità ed avrete l'essere più simpatico che Cava possa offrire: Arturo Pepe.

III — Immaginate un vecchietto sofferente, dal volto scarno, pallido, apparentemente tormentato. Pensate a un bravissimo e simpatico attore comico, continuamente sulla scena, dal gesto semplice ma espressivo al massimo, pensate a un esponente della filosofia moderna, che ha per fine, secondo lui, il solo e semplice utilitarismo vitale. Non mi chiedete chi sia... è un vostro caro amico... Luigi Aleotti.

IV — Se parlate con lui, vi accorgete che è un tipo piuttosto piacevole, simpatico. Trattate una questione difficile: vi sentirete rispondere da un filosofo, da un giovane bravo, preparato in ogni argomento. Pensatelo un po' timido e ritroso; guardatelo negli occhi; sarete portati inconsapevolmente ad un senso di vera amicizia. Gli darete un pugno per carezza; state sicuri che ve lo restituirà... ed è lui... Enzo Lombardo

V — Se lo guardate da lontano, senza conoscerlo, l'aspetto piuttosto

florido e la conseguente poca vivacità espressiva lo faranno ritenere un essere antipatico, perché lo supponete felice e spensierato. Conoscetelo meglio. E' un compagno vivace, allegro, a volte; spesso pensieroso, tormentato e brontolone quasi sempre. Ma non vi meravigliate. E un tipico esponente dell'eterna insoddisfazione. Lo potreste definire come uno che, in cerca delle forme esistenzialistiche contemporanee, tende invece verso accenti del migliore epiceureismo. Pensate che da questo possiate riconoscere... Andrea Giannattasio.

VI — Pensate a una discussione nella classe del terzo liceo B come a un'opera lirica. Distinguerete subito la voce di un basso, che v'interessa (continua in quinta pagina)

Belvedere

Acqua tranquilla, muta e senza fondo quieta è la notte e sul tuo specchio o

[paco

chiaro il suo raggio invia gemma dei sogni, la luna. In te, non curo né i lontani monti e questa ingrata veglia, il lume d'oro penetra e divarica e nel mio cuore vaga un'ansia acerba, come una lama che mi punge in petto. Luna pallida, mite sorridi nel vasto silenzio, agli ombrosi eucalipti, a scheletri arborei, a steli fioriti che fragili sfiora soave la brezza di luglio e pure a me piaci lassù senza voce, eterna al mio nulla, ma resa sincera ed ora a me uguale da mesta e fraterna confessione. Onda morta, seduto qui, solo, io colgo il respiro d'ogni essere vivo e il fresco alitare della notte che passa con insaziata volontà di pianto e d'amorosi affanni mi cinge.

[ge.

Egidio Rosito

Anzi, Grazia (è il nome della donna) credendo di essere di ostacolo ad una felicità futura, va via. Il povero vecchietto, abbandonato da tutti, è sepolto, vaga per la città, si ubriaca tremendamente in una bettola. Là lo ri-

Futuro ignoto

Futuro ignoto,
nei confini incolori
del mondo,
sopra i colli
nel mare affacciati,
d'una vita
sola,
carpita nel tempo,
fanciulla
scompigliati i capelli
nei desideri inespressi.

Notte insonne

Notte insonne
d'inverno
tormentata
di fantasmi
dai colori irreali,
nell'angoscia
la mente s'addormenta.
Occhi neri
nel tormento
mesti
fissano me ansante
nella vana stretta;
nell'infinito buio
brillano di malinconia.

Rajeta

trova Mario, un amico venuto a dirgli che la moglie e il figlio, impietosi per la sua solitudine, sono ritornati a casa. Sembra che, per un istante, che gli sbocchi della travagliata vicenda debbano avere una soluzione felice. Ma non è destino. L'uomo folle ed ubriaco ammazza con uno sgabello l'amico che ha impedito all'oste di portare ancora del vino. La sua esistenza sarà ben triste, ben dolorosa. Addio felicità per coloro che si sono illusi di conquistarla!

Certo non può bastare la breve trama; ci sono tanti pensieri, tante considerazioni, che solo ad una lettura integrale dell'opera, contribuirebbero a far gustare la tematica del dramma.

Certo avere a diciannove anni una concezione così dolorosa della vita, dire in breve che la felicità è solo una illusione, non è cosa da tutti. E non è da tutti, proprio perché, io che conosco Egidio, so che questo dramma non è nato esclusivamente da esperienze dolorose, il che non si può dire delle sue poesie, ma anche e soprattutto da uno stato intimo della sua stessa natura.

Ogni parola in bocca ai vari personaggi, dalla Morte alla Vita, al Carnevale (tutte maschere parlanti e giostranti sulla movimentata scena del primo atto), è una parola sua; un pensiero suo, una considerazione tutta sua. Ci sono quelle stesse considerazioni che spesso nell'abitato andrievino serotino, sotto i vecchi portici cavei, anche i miei amici e suoi hanno avuto modo di sentire. Un breve saggio?

« Queste donne che vogliono costituire una eccezione, quando si mettono qualcosa in testa, sono davvero da compiangersi ».

Non a caso mai messo in bocca ad un personaggio questo pensiero, Rosito, non a caso e ben lo so. Se tanti di noi cercassero, non dico di essere diversi da come la natura li ha forgiati (pretenderei il troppo, se non l'impossibile, (ma si sforzassero di simulare almeno, oh sì le nostre brave donzelle avrebbero di che atteggiarsi. Se non torniamo alla carica, a differenza del toro infuriato che si accanisce contro il drappo purpureo, cerchiamo allora di accanirci contro noi stessi che non riusciamo ad ottenere quanto desideriamo!

Quando Giovanni grida al padre: « io voglio essere felice, voglio e devo esserlo... » già sa che è cosa impossibile. Ciò nonostante vuole illudersi che la felicità esista. Non voglio di lungarmi anche perché credo che non finirei mai.

Mi congratulo con te, ti esorto a continuare, da amico non da esperto, anche se so che non hai bisogno di simili esortazioni, anche se so che tu ben conosci le difficoltà dell'orizzonte artistico. Tu hai cominciato presto e ti auguro (sai che non mi sentirei di augurarlo a me stesso in altri campi) di finire il più tardi possibile in modo che tu possa esprimere tutto te stesso, in una lunga serie di opere più mature.

Che da queste colonne del Caleidoscopio, che dal modestissimo e inefficace mio scritto, possa tu in breve, lanciato nella vita, passare a colonne ben più importanti ed autorevoli. Lo augurio si estende a tutti coloro che, terminati gli studi classici nella prossima estate, si indirizzeranno a campi diversi e congeniali al loro spirito, alle loro aspirazioni.

Rajeta

Intervista ai Professori del "MARCO GALDI,"

... Minor voglia di studiare oggi... L'Istituto è come un frigidaire.... L'incontro fra il sentimento e la fantasia femminile con la razionalità maschile... Necessitano attrezzature migliori... E' un Istituto che ha un grande avvenire... C'è il tipo un po' superficiale... Mi contenterei di un buon impianto di riscaldamento... Simpatichi, affettuosi, soprattutto quelli della III B... Come edificio guardate in alto...

Questa nostra intervista ad alcuni professori del nostro Istituto (non ci è stato possibile intervistarli tutti, come era nostro desiderio, per ragioni di spazio) vuole portare fra gli alunni i pareri del corpo insegnante su alcune delle questioni che più ci stanno a cuore.

Alla prima domanda: «COSA PENSA DEGLI ALUNNI (o ALUNNE) DEL SUO CORSO?» i giudici sono stati pressoché concordi:

Prof. Gargiulo: Le ragazze del corso A sono delle brave ragazze, in particolare, la terza è una classe modello: le altre via via lo diventano.

Prof. Martocchia: Ragazzi pieni di vitalità, vivacità, mai fuori dai limiti dell'educazione. In complesso dimostrano una buona sensibilità e un buon interesse per i problemi della vita, allo studio stesso connessi.

Prof. Lisi: In genere sono tutte brave e cercano di fare del loro meglio, sempre che lo vogliano!

Prof. Esposito: Penso quello che normalmente penso dei giovani: che abbiano, cioè, virtù e difetti propri della loro età; c'è il tipo serio, pensoso, vivamente preoccupato dell'oggi e del domani, e c'è il tipo un po' superficiale. Ma ho notato che anche nel tipo superficiale c'è sempre quello spiraglio di serietà che li lascia senz'altro intendere che la prossima generazione sarà migliore delle passate e della presente.

Prof.ssa Santoro: Bravi ragazzi anche se a volte mascalzoncelli (l'appellativo è indubbiamente scherzoso).

Altri professori invece hanno avanzato qualche riserva:

Prof. Lupi: Presi isolatamente sono dei bravi ragazzi. In gruppetti di due o tre diventano dei bravi monelli.

Prof. Santulli: Quando sanno, penso bene, quando non sanno non penso bene.

Prof.ssa Biamonte: Le ragazze del corso A sono delle brave allieve. Anche i ragazzi del corso B sono tranquilli, ma a volte...

Prof. Postiglione: Gli alunni sono pochi, simpatici, affettuosi, soprattutto quelli della terza B. A volte, però, questi ultimi mi fanno arrabbiare perché guardano con troppa insistenza le graziose compagne del corso A.

Alla seconda domanda da noi posta «CHE COSA PENSA DEL NOSTRO ISTITUTO?» i professori, anzi, che secondo i nostri desideri, hanno fatto una netta distinzione fra edificio e istituzione.

E riguardo alla prima distinzione sono stati concordi nelle lamentele, tanto che non c'è commento migliore che valga più delle loro parole.

Prof.ssa Biamonte: Architettonicamente c'è molto da dire. Ma comunque bisogno di molti restauri.

Prof. Santulli: Come edificio, guardate in alto.

Prof. Martocchia: Per quel che riguarda l'istituto, come edificio, penso che l'autorità preposta alla sua manutenzione debba pensarci di più.

Prof.ssa Santoro: Non va niente a male, perché è come un «frigidaire».

Prof. Esposito: L'edificio scolastico lascia molto a desiderare e questo non fa certo onore ad una città tradizionalmente civile e studiosa come Cavata di Tirreni.

Sempre alla seconda domanda, riguardo all'istituzione, le risposte

hanno riconfermato l'alta stima e la grande reputazione di cui il nostro Istituto gode. Infatti:

Prof. Lupi: E' un istituto che ha un grande avvenire e che, pur essendo molto giovane, ha dato prova di avere una struttura solida; d'altra parte non si può trascurare il fatto che esso è nato in un centro che ha una notevole tradizione umanistica ed è la continuazione del vecchio ginnasio paragonato a G. Carducci e del liceo parificato «Balbo».

Prof. Esposito: L'istituzione per la verità, può essere additata come modello per serietà costruttiva e per impegno morale.

Prof. Santoro: Un istituto serio e di persone coscienti del loro dovere.

Prof. Lisi: Il nostro Istituto, modesta a parte, è indubbiamente uno dei migliori della nostra Provincia, per serietà di studi e impostazione disciplinare. Da qualche anno, dopo una parentesi piuttosto discutibile, in cui la nostra scolarità si era diradata, è in netta ripresa. Il nostro istituto ha riconquistato decisamente la fiducia delle famiglie e della città di Cavata di Tirreni. Merito di ciò l'interessamento del preside Nuzzo, l'atmosfera di cordiale comprensione che vi ha instaurato, il profondo attaccamento dei docenti tutti, i risultati totalitariamente (è un avverbio che qui calza perfettamente) positivi degli esami di Maturità classica.

Prof. Gargiulo: Il nostro «Galdi» è ad un elevato livello di dignità: il preside, i professori, gli alunni, la segreteria ed il personale si dedicano alla scuola con serietà ed impegno.

Prof. Martocchia: Per quanto riguarda l'istituto come complesso umano, il mio giudizio, a lume anche di altre esperienze scolastiche, è che in esso domini uno spirito di serietà e di serenità, d'altra parte mai disgiunta da un profondo senso umano.

Siamo quindi passati ad una domanda che si riallaccia alla precedente: «QUALI PROVVEDIMENTI ELLA RITIENE OPPORTUNO SI POTREBBERO PRENDERE PER L'INCREMENTO DEL NOSTRO ISTITUTO?»

Prof. Lisi: Nessuno in effetti, basta continuare sulla strada intrapresa: è in atto l'arricchimento del materiale per i gabinetti scientifici, un cospicuo acquisto di volumi preziosi per la biblioteca; si è avuta in dono la magnifica Enciclopedia Italiana perfettamente aggiornata, che è stata munificamente regalata al nostro istituto da un generoso concittadino che desidera conservare l'incognito, e, cosa ancor più interessante, prossimamente si provvederà da parte dell'Amministrazione Comunale a costruire un edificio indipendente per alloggiarvi il Liceo-ginnasio (pare l'ex caserma Santoro).

Prof. Gargiulo: Una nuova ed igienica sede modernamente e completamente attrezzata. Ma non credo che questo «provvedimento» possa essere, come voi volete, «immediato»: io mi accontenterei di un buon impianto di riscaldamento e della riparazione del tetto e della grondaia.

Prof.ssa Biamonte: Attrezzature migliori poiché nel senso, pratico manca quasi tutto.

A questo punto, abbiamo formulato la quarta domanda che senz'altro interessa i ragazzi del nostro Liceo: «RITIENE GIUSTA LA NETTA SEPARAZIONE TRA GIOVANI E RAGAZZE?» Vivaissimi ed a volte contrastanti sono stati i pareri. Alcuni professori hanno risposto:

Prof. Gargiulo: Giustissima.

Prof. Santulli: Sì, non perché sono contrario, ma perché voi non siete abituati a stare insieme. Nel Sud in fondo ci vuole, nel Nord, invece, sono più indifferenti.

Prof.ssa Santoro: Sì, sì, sì.

Altri professori, invece, hanno risposto:

Prof. Lisi: No, la moderna pedagogia è contraria a simili discriminazioni, sempre che si rispettino i limiti della discrezione e della disciplina morale: i giovani devono conoscersi e rispettarsi a vicenda, sempre, in qualunque momento ed in qualunque luogo, soprattutto nella scuola, che è palestra di vita e di formazione morale, prima che intellettuale.

Le risposte del preside prof. Nuzzo

Ed ecco le domande che abbiamo posto al nostro preside prof. Nuzzo, al quale fin da ora rivolgiamo i più sentiti ringraziamenti per il vivo interesse e la squisita cortesia con cui ha aderito al nostro invito:

1) Cosa pensa degli allievi del nostro istituto?

2) Quale differenza ella riscontra tra gli allievi di oggi e quelli del suo tempo?

3) Quali critiche ella potrebbe muovere all'attuale ordinamento della scuola italiana?

4) Quali provvedimenti ella ritiene opportuno si potrebbero prendere per l'incremento del nostro istituto?

5) Cosa pensa della netta separazione tra ragazzi e ragazze?

Alla prima domanda il preside ha risposto che i giovani, gli studenti dell'istituto sono in genere composti ed educati, in affettuoso rapporto con i loro insegnanti.

Interrogato poi sulle differenze tra la gioventù di ieri e quella di oggi, ha negato che esista una sostanziale differenza: la tempra dei giovani è sempre la stessa, più spontanea e generosa che mai. Il rendimento dei giovani, ha proseguito il preside, dipende soprattutto dal corpo insegnante: «quando gli insegnanti sono buoni, anche gli allievi sono migliori. Irrequietezza e mancanza di consapevolezza si hanno solo quando i professori non sono all'altezza dei propri compiti».

Riguardo all'attuale ordinamento della scuola italiana il preside ha affermato di aver fiducia nella recente riforma e di non poter non riconoscere che l'istituzione scolastica sia molto invecchiata. «Molte, ha aggiunto, sono le cose da cambiare per far sì che la scuola possa adempiere con dignità ed efficacia al suo compito. Andrebbe, per esempio, soppressa la versione dall'italiano in latino e perfino quella dal greco in italiano: e ciò dovrebbe essere a tutto vantaggio della lettura e dello studio di un maggior numero di classici, che soli possono offrire una completa comprensione della spiritualità classica. Sarebbe ora che si desse più importanza alla storia dell'antichità nella sua arte, all'archeologia cioè, che dovrebbe essere insegnata dai professori di latino e greco: solo così i docenti d'arte potrebbero, partendo dal Medioevo, giungere allo studio degli ultimi artisti, delle ultime correnti dell'arte, oggi così spesso trascurati. Un'altra materia che dovrebbe essere rivalutata è la storia che ha sempre avuto nei nostri licei un ruolo secondario; ciò è dovuto in massima parte all'abbinamento della storia stessa con un'altra materia: ora con la filosofia, ora con l'italiano, ora, e ciò soprattutto nelle magistrali, perfino col latino. Ma non solo l'abbinamento della sto-

ria dovrebbe essere soppresso ma anche quello esistente tra le materie scientifiche, abbinamento dannoso per uno studio moderno e completo delle singole materie. In un futuro ordinamento, quindi, dovrebbero essere in prima linea i classici e la storia. Ancora, la scuola andrebbe strutturalmente rivista, soprattutto per i licei scientifici e classici che dovrebbero convivere così come convivono, ad esempio, negli istituti tecnici il geometrico e il ragioniere. Questa convivenza infatti sarebbe estremamente utile per ambedue i licei, né si può continuare ad ignorare, tra l'altro, nel liceo scientifico la grande civiltà del mondo greco, ignoranza che è una gravissima lacuna nella formazione dei giovani».

A questo punto il preside ha avanzato una proposta interessantissima e, come egli stesso l'ha definita, davvero rivoluzionaria:

«I due licei classico e scientifico dovrebbero avere un biennio comune in cui vengano trattate in linea generale tutte le materie, non escluso il greco. Dopo dovrebbe esserci un triennio distinto in un indirizzo classico e in un indirizzo scientifico. Solo da questo riordinamento della scuola potranno nascere le premesse per uno studio completo e razionale; solo così si potrà giungere in ogni campo agli ultimi esponenti, alle ultime voci delle singole materie».

Questo in breve è stato il meraviglioso programma che il preside ci ha prospettato un programma che, se attuato, potrebbe avere grande importanza nella formazione culturale e spirituale di ogni giovane.

Il preside ha poi concluso ribadendo la sua fiducia nell'attuale riforma e affermando che non bisogna tanto preoccuparsi della riduzione di alcune materie, per esempio del latino, quanto del modo con cui esse vengono insegnate e studiate.

Alla quarta domanda il preside ha risposto che molti provvedimenti sono stati presi: l'arricchimento della biblioteca, il potenziamento del materiale scientifico e soprattutto il progetto riguardante la costruzione di una nuova sede per il liceo classico. Essa verrà edificata là dove una volta era situata la caserma Santoro e terrà tutte quelle comodità che l'attuale sede non può offrire: maggior numero di aule, tre sezioni, duplice gabinetto di fisica e chimica, sala di trattenimento etc., tutte cose che certamente faciliteranno un più efficace rapporto tra professori ed alunni.

Sulle classi miste il preside ha dichiarato che sono forse quelle che danno maggiori soddisfazioni e migliori risultati, sempre che i professori si dimostrino all'altezza del proprio compito e facciano sì che tra gli allievi non si oltrepassi mai i termini di una sana emulazione. Nel nostro istituto non è possibile tuttavia formare delle classi miste per motivi di orario.

schile, crei le premesse per un lavoro d'insieme più organico e completo; per ragioni giuridico-politiche in quanto l'essere i due sessi, per legge costituzionale, sullo stesso piano nel campo dei diritti e dei doveri, richiede che, affinché l'incontro e la collaborazione nel futuro possano essere positivi, essi comincino già nella scuola.

Prof. Lupi: E' dovuta esclusivamente ad esigenze di orario.

Prof. Esposito: No, perché la gioventù va vista in blocco e va educata insieme. Una società divisa, separata in maschi e femmine o, se più vi piace, in uomini e donne, è società sbagliata. Va chiarito, però, che la divisione in corsi maschili e femminili al nostro Liceo è dettata da contingenze tecnico-amministrative.

Perché non chiedere a questo punto «CHE DIFFERENZA ELLA RISPONDE FRA GLI STUDENTI DI OGGI E QUELLI DI IERI?».

I pareri, ce lo aspettavamo, sono stati contrastanti. Riteniamo non dilungarci, passiamo alle risposte degli illustri intervistati:

Prof. Esposito: Trovo una notevole differenza: forse quelli di oggi sono più coscienti, più responsabili, fatta l'eccezione di qualche caso che è più patologico che altro.

Prof. Lisi: Nessuna; i giovani sono stati sempre uguali sotto qualunque cielo e in qualunque tempo. I bravi e i negligenti ci sono stati sempre, ieri e oggi. C'è un denominatore comune, per tutti i tempi, invidiabile, meraviglioso: la giovinezza, che, pur con manifestazioni diverse, secondo i tempi e le epoche, è pur sempre giovinezza, cioè l'età più bella dell'uomo, quella delle speranze e dei sogni, che non si dimenticano!

Prof. Lupi: Non si può trascurare che i giovani di oggi sono molto più svegli anche se qualche volta sono più intemperanti.

Prof. Santulli: Minor voglia di studiare oggi, perché si dà minor importanza ai risultati veri dello studio.

Prof. Postiglione: Nessuna differenza: forse perché, fortunatamente mi sento ancora giovane.

Prof. Martocchia: Molte differenze ma nessuna di esse tale da suscitare in me rimpianto del passato o esaltazione del presente in quanto quelle differenze sono nel naturale svolgimento e progresso dell'umanità.

Prof.ssa Biamonte: Erano molto più educati. C'era più senso di cameratismo e maggior rispetto per gli insegnanti. I professori di oggi sono più vicini agli alunni.

Prof.ssa Santoro: Non lo voglio dire.

Prof. Gargiulo: Nessuna. Lo studente è un caratteristico soggetto umano a temperamento costante; con i tempi cambiano le cose intorno a lui, ma il suo habitus, voglio dire quel suo modo inconfondibile di concepire la vita e i suoi doveri, rimane immutato; insomma, un'ora in meno di lezione ha lo stesso ineluttabile, fantasioso valore che aveva per noi.

In fine ci è sembrato logico rivolgere una domanda, ed è l'ultima, sulla quale gli intervistati certamente avrebbero risposto con passione: «QUALE CRITICA POTREBBE ELLA MUOVERE ALL'ATTUALE ORDINAMENTO DELLA SCUOLA ITALIANA?».

Prof. Lisi: Qui il discorso sarebbe piuttosto lungo, ma io penso che qualunque ordinamento è valido, purché interpretato con discrezione e intelligenza; non bisogna mai dimenticare che non sono i regolamenti che formano la scuola, come le «poetiche».

FLASH

sulla gioventù studentesca del M. Galdi

A sera sotto i portici passeggiavano ragazzi e ragazze del nostro Istituto: bisogna pensare infatti, che la vita dei giovani non è fatta solamente di studio e di sacrifici...

Abbiamo scelto indiscriminatamente fra coloro che abbiamo incontrati, alcuni che si sono prestati a rispondere alle nostre domande, senza rivelare loro naturalmente lo scopo delle stesse.

Ed ecco le domande: I) Cosa pensi della scuola? II) Quale opinione hai dell'amore? III) Cosa pensi dei ragazzi (o delle ragazze)? IV) Ti piace il ragazzo (o la ragazza) romantico? V) Come giudichi i films tipo «Dolce vita»?

MARINELLA SANTOLI II A:

I) Un organo sociale molto utile per l'educazione intellettuale e spirituale dei giovani.

II) (traendo un sospiro imbarazzato) Un reciproco sentimento di affetto profondo.

III) Non lo so (ci meravigliamo).

IV) Non troppo.

V) (scandalizzata) Tutto il male possibile.

FRANCO LISI II B:

I).... (censura).

II) (con enfasi) Grande!!!

III) No comment.

IV) No; (ripensandoci)... e poi non ce ne sono più.

V) Da non vedersi (bricecencello e bugiardo!).

CLAUDIA VENDITTI II A:

I) Molto, molto bella (bum!!!) se venisse rimoderata.

II) (Sicura del fatto suo) E' bello assai!!!

III) E' una domanda stupida (strano...)

IV) Sì: oggi va molto di moda, purché non sia eccessivamente sentimentale (ma vuoi proprio tutto!).

V) Inutili.

DINO ACCARINO II B:

I) Dolenti note di tutti i ragazzi

II) Una cosa bellissima!!! (la solita esclamazione).

III) Preferirei che non ci fossero se non ne sentissi il bisogno (furbetto!!!).

IV) E' la migliore fra i diversi tipi.

V) Non mi piacciono.

CHIARA DELLA MONICA II A:

I) Dolenti note di tutti i ragazzi sgobboni e non.

II) Si tratta di vedere di che genere. Non ci può essere vero amore tra ragazzi, ma solo... «cortarelle»; e poi è molto difficile da trovarsi (nessun commento: graffiarebbe).

III) Bisogna distinguere i tipi: quelli che ti danno fiducia meritano attenzione; gli altri... (idee precise!).

IV) (Sorridente vezza...) Se è romantico perché innamorato, va bene. Se lo fa per spirito può buttarsi nel pozzo...

V) Non l'ho visto. (eh! eh!... eh).

BISOGNO ANTONIO I B:

I) Più bene che male (ipocrita!).

II) Non ne sono ancora al corrente. (alla tua età???)

III) Sono una gran cosa.

IV)

V) Non l'ho visto. Lo vedrei per curiosità.

LILIANA V A:

I) (incominciando bene) Censura

II) E' bellissimo, ma non come lo intendono i ragazzi.

III) (e qui si è presa una patta) Sono tutti scemi; (giustificandosi) ma... ci sono anche alcuni simpatici. (grazieeee!).

IV) Un poco.

V) Sono molto interessanti (o bimbà, o che tu mi fai?).

EGIDIO ROSITO III B:

I) E' un'ottima cosa.

III) L'unica cosa (ma hai il «cosa» facile) che può risolvere l'uomo dalle miserie della vita.

III) E' chiaro che costituiscono le ansie e le speranze della nostra età,

IV) Sarebbe il mio tipo (lo intuivamo...)

V) Non l'ho visto. (un altro angioletto!!!) Lo vedrei perché penso che sia un'espressione del nostro tempo.

MARINELLA MELCHIONDA I A:

I).... (censura).

II) Cretini in genere, con qualche eccezione (sorridente munifica).

III) Non mi sono mai innamorata quindi non lo so.

IV) Sì (de gustibus...).

V) Non l'ho visto (con lo sguardo altero d'una Romana antica)... e neppure m'interessa vederlo.

SANTORIELLO PASQUALE II B:

I).... (censura).

II) E' una rovina (non ha letto l'ars amandi...).

III) Tutte da prendere (come? sei impazzito?)... le belle uè!!! (me, no male...).

IV)

V) Tutta reclame.

Dunque avete letto attentamente le risposte alle nostre domande e i relativi commenti. Ma bravi — direte con noi — questi ragazzi! Certo ad essi non difetta né prontezza né precisione nel pur breve eloquio! Avrete certamente notato come sul tavolo scuola i pareri sono stati da una parte apertamente e diremmo inverosimilmente favorevoli, dall'altra (ed è la maggioranza) concordi su delle cose che non abbiamo ritenuto opportuno riferire. Naturalmente sono risposte che, pur schiette, non devono lasciar adito (per carità) a nessuna malignità. Quel «censura», così frequente, è stata una iniziativa che noi abbiamo preso per amore di quieto vivere, per intenderci, tanto per non mettere in eccessivo imbarazzo i cortesi intervistati.

Sul problema dell'amore, dei rapporti tra ragazzi e ragazze, dei tipi più congeniali, risulta evidente che non mancano certe convinzioni giovanilmente simpatiche e questo ci fa rivalutare in un certo senso quella stima che erroneamente si vuol disconoscere a volte alla gioventù contemporanea.

Le «azioni» del tipo «romantico» non sono per nulla in flessione per cui consigliamo alle ragazze che vogliono «far colpo» di farsi una cultura particolare sulle aeree fanciulle dell'Ottocento (a tal uopo non saranno mai perdute le molte e lunghe ore di danzi al video della televisione italiana, nelle serate domenicali...). A cinema non andate e seguite l'esempio davvero meritorio degli intervistati i quali — pensiamo — ci hanno dato una solida lezione di morale (ma pensano proprio che la abbiamo bevuta?) e di sana educazione per la gioventù.

Dimenticavamo che l'altra sera sorprendemmo un paio di questi innocenti ragazzi in assorta e rapita contemplazione dello schermo su cui proiettavano turbinosamente e non certo in una danza classica, le «spaziali» danzatrici del film «Notti calde d'Oriente».

Obblitterete che ci siamo andati anche noi, ma vi diciamo: Non siamo noi gli intervistati...

Lucio Barone e Franco Siani

Da stonare
sul motivo di Renato

Santulli, Santulli, Santulli
In classe nostra tu sei venuto
Santulli, Santulli, Santulli
e hai cominciato a comandar.
Scommetto che nessuno parla come te
ma poi chissà perché
tu chiami sempre me.

Se tu ti decidessi a dire «Resta lì»
io non sarei ridotta così!
Poiché tu sarai sempre bravo più di me

non mi cimento con te
lo vuoi sapere perché:
io sono intelligente, sì, ma guarda
(un po')

no, no, no;
non ti supererò!
Santulli, Santulli, Santulli,
così carino, così educato...

Santulli, Santulli, Santulli,
tu viene in classe a far «ceti»
Oh Santulli, Santulli, Santulli
così carino, così educato

Santulli, Santulli, Santulli
sei un mostro di genialità!!
A. T. IA

ULTIMI

La V A è insorta contro Tina Trotta autrice di uno squisito e satirico articolo sulle sue compagne, costringendola a ritirarlo.

Fiori d'arancio:
Domenica prossima la scolarezza del nostro Liceo è invitata a partecipare alle nozze di Carlo - Torre. La direzione si felicita con i novelli sposi augurando loro tanti pargoletti... così e così... così e così... e così e così...

Al culmine di una disputa il Barone ha affermato con foga che «La gita scolastica» non sarà letta da nessuno perché troppo lungo e barbogio. Al che Lombardo ha ribattuto che quella critica letteraria «non l'addoreranno» manco i cani!

Alla conferenza tenuta all'asilo S. Giovanni il delegato Mughini ha invitato gli assisi nelle ultime file a «FARSI SOTTO».

Gli alunni della II B ci hanno inviato il seguente telegramma:
ATTENDIAMO PROSSIMO ANNO COLLABORAZIONE «CALEIDOSCOPIO»

INFORMAZIONI IN BREVE

A tutte le ore passeggiavano sotto i portici: Annamaria Vessicchio, Amalia Garofalo e... Annamaria Vessicchio.

Trovi sempre ai flippers: Felice d'Amico, Andrea Giannattasio e... Felice d'Amico.

All'Associazione di S. Francesco ci sono sempre: Antonio Battuello, Battuello Antonio e... Antonio Battuello.

Non sono fidanzati: Gigetto Aleotti, Giosuè Sole e... Gigetto Aleotti.

Nella IV e V A c'è un puzzo insopportabile. Al caldo delle stufe, all'umido, alla numerosità delle alunne, si unisce il disordine.

Le scarpette per la ginnastica sono sparse sul pavimento come tante patate bianche.

De amoribus licensis dissertatio

Propterea quod Auctor existimavit licitum non esse scandalizare cum scabrosis argumentis pueros quartae (non puellas...), ille maluit scribere hanc dissertationem in lingua latina, magna cum spe incomprehensionis sudictorum alumnorum immaturorum.

Piurimae sunt varietates amoris in Lyceo M. Galdi.

Sunt amores... stilnovisti, platonici, contemplativi: sunt, isti, amores qui nascentur cum sguardo pudico atque furtivo cum in palestra aliqui alumnus — cludendo surveillantiam axiduum Lupi — mirant formosas puellas sgambettantes, sub iussus De Sylvae, in provocantis tutis (quae, ut existimant casti ac ingenui professores, debent salvaguardare pudicitiam atque verecundiam gentili sessi).

Est, iste, amor qui inspirat carmina dulcissima ac commoventissima, vel... romanticas inscriptiones in bancis Ghabineti Scientifici. Inutile mihi videtur citare expliciter istas inscriptiones: ad hoc iam opportune pensaverunt mei carissimi collegae Lucius Barone e...

Est iste, amor serius qui, natus in paretis instituti, vaneat hos angustos fines et se proiectat in vitam. Ante illos affectos hoc amore est spes familiarum formandae in futuro tempore. Quam ob rem, saepe, in eorum somniis apparet eximius Praeses Nuptius qui benedicti paterne eorum... nuptias.

Cavete, pueri, hunc amorem! enim ille vobis tollit immancabile maximum atque pretiosissimum bonum: libertatem. Et in ultro ille, tanta est sua vis, tollit facilius capas a libris et, si hoc succedit, quis aulicis struatis magistrae Santori?

Qua re, praestate mihi auriculam. Nolite vos impegnare in hoc pernicioso amore qui minat vestram tranquillitatem.

« Sed non sumus irreparabile impegnati ».

Bene, si proprium Cupidus vos contravit, ego etiam dico cum antiquo adagio: « COR HUMANUM NON EST PETRA ».

Franciscus Siani

IN PUNTA DI PENNA...

Prof. Martoccia, Apicella, Gargiuto, Santulli: 1 quattro monaci.

Prof.ssa De Silva: Jessica.

Prof. Meglio: 1 piaceri dello scapolo.

Prof. Santulli: Con le pinne, facile ed occhiali (uno spettacolo!).

Prof. Esposito: Ben Hur.

Prof.ssa Diamante: abbiamo promesso che non scrivevamo niente!

La palestra: La spiaggia del desiderio.

Anna: La via della droga.

L'ora di educazione fisica: Splendore nell'erba.

Marisa Romanzi: La bellezza di Ippolita.

Arturo Pepe: Se mi cercano... sono dal barbiere.

Annamaria Vessicchio: Internatio, nal company.

Andrea Giannattasio: Chi è più bello di me, si trucca!

Antonio Calvanese: Il prof. Santulli all'età di 18 anni.

Serafina Passafiume e Angela Altamura: Quelle due.

Pepe Robustelli: I miei 20 anni di servizio liceale.

Arturo e A.: I promessi sposi.

Panzella: Il «ciuto» della I B (dialetto potentino).

Carlo Salsano: Gobba prominente anche se i pugni di Felice d'Amico gliela ammannano continuamente.

Cammina come un...x.

Franco Siani: Altezza m. 1,27 sul livello del mare.

Un paio di occhiali, capelli spettinati, la metempsicosi del caso patologico: Claudia Venditti.

ro «Rajeta» atque Lombardus Gaius Vacentius.

Est alia varietas amoris: amor qui appellatur «flyrthus».

Nascitur iste amor cum discipulis Corsi B offert briosciam ad puellam iam ex longo tempore adoechiata.

Corsi A, vel — si expertus est in lingua italiana — cum offert sua servigia ad componendos temes difficiles puellae eius cordis. Sed haec varietas amoris languet progrexive manum ad manum quin professor Lysius invenit marachellas, et, super totum, a tempore in quo Praesides dedit Annae iussum non plus vendendi absolute brioscias (ista est enim vera causa sospensionis reformationi mandamentorum, quam ego potui discernere).

Tertia atque ultima varietas amoris est «cotta».

In enunciazione huius rei Auctor currit rischium malmenari a praestante Arturo Pepe, carissimo collega. Enim ille potest existimare iniquitatum esse eloquium in eius confrontos sed Auctor... amoris culturae pensaverunt mei carissimi collegae Lucius Barone e...

Est iste, amor serius qui, natus in paretis instituti, vaneat hos angustos fines et se proiectat in vitam. Ante illos affectos hoc amore est spes familiarum formandae in futuro tempore. Quam ob rem, saepe, in eorum somniis apparet eximius Praeses Nuptius qui benedicti paterne eorum... nuptias.

Cavete, pueri, hunc amorem! enim ille vobis tollit immancabile maximum atque pretiosissimum bonum: libertatem. Et in ultro ille, tanta est sua vis, tollit facilius capas a libris et, si hoc succedit, quis aulicis struatis magistrae Santori?

Qua re, praestate mihi auriculam. Nolite vos impegnare in hoc pernicioso amore qui minat vestram tranquillitatem.

« Sed non sumus irreparabile impegnati ».

Bene, si proprium Cupidus vos contravit, ego etiam dico cum antiquo adagio: « COR HUMANUM NON EST PETRA ».

Franciscus Siani

COLONIALI
G. DE PISAPIA
PIAZZA ROMA

da **LUCA BARBA**
i migliori orologi

R. SERGIO
CORSO ITALIA, 343
Abbigliamento per uomo
e per donna

DIRETTORE IRRESPONSABILE: ARTURO PEPE (per eventuali querelle, obiezioni, lamentele, accuse di lesioni, diffamazione o maldicenza, rivolgersi al suddetto in Via Sfacciataggine n. 74).
REDATTORI NEVRASTENICI: LUCIO BARONE e VINCENZO LOMBARDO.
COLLABORATORE INDISPENSABILE: (per l'annacquamento, l'allungamento, la barbosità, il numero, la prolissità ecc. ecc. degli articoli) **FRANCO SIANI.**
MODERATORE SPIRITUALE: ECIDIO ROSITO.
CENSURA: La voce della Paura
COLLABORATORI (per modo di dire: Andrea Giannattasio e Gigetto Aleotti)
NON HANNO COLLABORATO (malgrado i reiterati incitamenti): la III A, le altre Classi e... la III A.
Arti Grafiche E. Di Mauro-Cava